

**Hilary Mantel**

*Il mondo di Wolf Hall*

Guida alla lettura di *Wolf Hall*  
e *Anna Bolena, una questione di famiglia*



Fazi Editore

© 4th Estate, 2019

An imprint of Harper Collins Publishers

Estratti da *Wolf Hall* e *Anna Bolena, una questione di famiglia* © Fazi Editore 2009 e Fazi Editore 2012.

*Il mondo di Wolf Hall* è stato scritto da Sam Binnie.

© 2020 Fazi Editore srl

Via Isonzo 42, Roma

Tutti i diritti riservati

Titolo originale: *The World of Wolf Hall*

Traduzione dall'inglese di Enrico Bistazzoni

ISBN: 978-88-9325-871-5

[www.fazieditore.it](http://www.fazieditore.it)

# Il mondo di Wolf Hall

Guida alla lettura di *Wolf Hall*  
e *Anna Bolena, una questione di famiglia*  
di Hilary Mantel



Fazi Editore



«Dietro ogni storia se ne nasconde un'altra».  
*Wolf Hall*

«Di che natura è il limite fra la verità e la menzogna? È permeabile e sfocato, poiché è disseminato di voci, dicerie, malintesi e storie alterate. La verità può buttare giù i cancelli, può urlare per strada; se però non è piacevole, gradita e facile da accettare, è condannata a piagnucolare davanti alla porta di servizio».

*Anna Bolena, una questione di famiglia*



## Indice

Riepilogo dei fatti	9
Personaggi	13
Date importanti	17
L'albero genealogico	21
La natura rivoluzionaria dei due romanzi	23
Argomenti principali	29
L'odierna importanza della trilogia	43
L'impatto culturale	49
Le recensioni	51
Domande ai lettori	59





## Riepilogo dei fatti

Figlio di un fabbro, cresciuto in un ambiente di povertà e di violenza, il giovane Thomas vi si sottrae fuggendo nel continente, dove ha modo di sviluppare un notevole talento per la guerra, la finanza, gli affari e la legge. Al suo ritorno, si mette al servizio del cardinale Wolsey, legato pontificio in Inghilterra, che sarà per lui un maestro gentile e generoso.

Intanto, dopo vent'anni di matrimonio con Caterina d'Aragona, Enrico VIII ha rivolto le proprie attenzioni ad Anna Bolena. Il re sostiene che il suo matrimonio non è valido, a causa delle precedenti nozze di Caterina con il fratello di lui, Arturo, e rivendica la propria libertà di sposare Anna, che avrebbe maggiori possibilità di dargli quel figlio che lui desidera. Wolsey porta il caso davanti al papa e alle autorità ecclesiastiche inglesi, ma senza alcun risultato. L'insoddisfazione di Enrico è fin troppo evidente: i beni e i possedimenti di Wolsey sono confiscati, gli viene revocato il Gran Sigillo del Regno ed è accusato di una serie di crimini, ma prima di poter essere processato, amareggiato per così tanta disgrazia, muore.

Affranto non solo per il suo protettore, ma anche per la recente scomparsa della moglie e delle due figlie

a causa della “malattia del sudore”\*, Cromwell giura fedeltà al re e vendetta a coloro che hanno provocato la caduta di Wolsey e ne hanno esultato.

Thomas Cranmer, erudito ecclesiastico, si adopera insieme a lui affinché il matrimonio che il re intende contrarre venga ritenuto legittimo, mentre negli stessi giorni Tomaso Moro si scaglia contro gli “eretici” che in Inghilterra sostengono le nuove dottrine religiose. Contrappo-  
nendosi alle pressioni delle antiche famiglie “papiste” e nel crescente fermento della Riforma in Europa, a poco a poco Cromwell spinge Enrico ad allontanarsi da Roma e ad abbracciare l’idea di una autonoma chiesa d’Inghilterra, appoggiato in questo dalle simpatie protestanti di Anna Bolena. Enrico, ormai del tutto convinto che il suo primo matrimonio sia nullo, separa Caterina, malata e precocemente invecchiata, da coloro che ne sostengono le ragioni e le impedisce ogni contatto con la figlia Maria. Nel novembre del 1532 sposa Anna in segreto, e con una cerimonia pubblica la primavera seguente, quando lei è già incinta di Elisabetta.

Tra Cromwell e Anna intercorre una pace inquieta, ognuno dei due sa di essere il motivo della fortuna dell’altro, ma sa anche di poterne causare la caduta, e che molti gioirebbero nel vedere la rovina di entrambi. Una giovane donna, Elizabeth Barton, dice di possedere il dono di predire il futuro e diventa famosa in tutto il paese annunciando disgrazie per il re e Anna Bolena. Cromwell sfrutta il sostegno che la giovane riceve dai nemici del re per far condannare a morte coloro che lo sfidano apertamente, come Tomaso Moro, il quale è ben determinato a non cedere, fino al martirio. Cromwell ri-

\* La misteriosa epidemia che afflisse l’Inghilterra tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo.

ceve nuovi, numerosi titoli, è nominato Lord Cancelliere, ruolo che gli consentirà di estendere la propria autorità agli affari di governo, e vicegerente del potere spirituale, carica che gli permette di intervenire nell'amministrazione e nel patrimonio dei monasteri.

Dopo solo pochi anni di matrimonio, diviene evidente che Anna non potrà dare a Enrico il figlio maschio che lui desidera, in più il re comincia a provare avversione per il carattere tagliente di lei. Di nuovo Enrico mostra tutta la propria volubilità: questa volta ad attrarre le sue attenzioni è Jane Seymour, una gentildonna riservata e di semplici costumi, dama di compagnia sia di Anna che di Caterina. Inoltre, inizia a essere stanco di Cromwell, al quale ha concesso così tanto potere ma che ancora non è riuscito a procurare al re la nuova moglie che questi pretende. Enrico esige una soluzione – e Cromwell gliela offre. Poco dopo la morte di Caterina, Anna è accusata di tradimento. Le viene imputato di avere commesso adulterio con alcuni amici e cortigiani di Enrico, che avrebbero complottato per ucciderlo.

Lady Rochford, cognata di Anna, assetata di potere e decisa a provocare la rovina del suo odiato marito, di buon grado fornisce a Cromwell prove contro i Bolena. Cromwell raccoglie ulteriori informazioni – per lo più discutibili – facendo ricorso a spie e minacce di tortura. Il duca di Norfolk, zio di Anna, presiede alla causa contro di lei e si unisce al duca di Suffolk, suo rivale nelle lotte di potere, compagno d'infanzia del re e nemico della regina, nel mettere il sigillo alla fine di Anna.

Trascinando nel processo contro Anna quelli che in precedenza avevano agito ai danni di Wolsey, Cromwell si assicura la caduta di molti dei nobili che erano stati

vicini al re, alcuni dei quali si rendono conto troppo tardi che il loro crimine peggiore è stato quello di intralciare la strada di Thomas Cromwell. Anna viene privata del titolo e dello stato di consorte del re. Tutti gli imputati pagano con la vita. Pochi giorni dopo l'esecuzione di Anna, Enrico sposa Jane Seymour.

Nell'ombra, e in un angolo della mente di Cromwell, si agitano i suoi nemici: Stephen Gardiner, vescovo di Winchester, la cui carriera a lungo ha marciato di pari passo con quella di Cromwell e che ora è infuriato per la sua inarrestabile ascesa; i membri della casata dei Pole, che rivendicano il diritto al trono e hanno appoggiato Cromwell nel periodo in cui le rispettive ambizioni parevano accordarsi; i partigiani del papa, che lo ritengono responsabile dell'abbandono della vera fede da parte dell'Inghilterra; e innumerevoli altri che probabilmente neanche hanno mai avuto a che fare con lui.

Il secondo libro si conclude con il barone Cromwell che annota: «Non ci sono finali: chi lo pensa si inganna sulla natura della fine. Ci sono soltanto inizi. E questo è uno». E così la scena è pronta per l'ultimo degli inizi di Cromwell.

# Personaggi

## I viventi

«Thomas Cromwell?», dice la gente. «È un genio. Sapete che conosce tutto il Nuovo Testamento a memoria?». È lui la persona a cui rivolgersi se scoppia una disputa su Dio ed è lui la persona a cui rivolgersi per elencare ai propri affittuari dodici buone ragioni per cui l'affitto è giusto. E lo stesso per sciogliere un intrico legale che vi impegola da tre generazioni, o per convincere vostra figlia in lacrime ad accettare il matrimonio che giura di non voler mai fare. Con gli animali, le donne e i contendenti timorosi usa maniere gentili e rilassate, ma fa piangere i vostri creditori. Può tenere una conversazione sui cesari o procurarvi vetri di Murano a un sovrapprezzo ragionevole. Nessuno lo supera per parlantina, quando ha voglia di parlare.

THOMAS CROMWELL, poi Lord Cromwell, tra i suoi titoli vi sono quelli di Segretario particolare del re, Master of the Rolls, Cancelliere dello Scacchiere, presidente onorario dell'Università di Cambridge, Maestro dei gioielli della Corona e vicegerente del potere spirituale, e come tale rappresentante del re negli affari ecclesiastici.

RAFE SADLER, primo segretario di Cromwell, allevato come un figlio.

GREGORY CROMWELL, unico figlio sopravvissuto di Thomas.

RICHARD CROMWELL, nipote di Thomas, che il re chiama “cugino” per il sangue gallese che li accomuna.

THOMAS WRIOTHESLEY, noto come Chiamatemi Risley, funzionario del Sigillo. Forse spia al servizio di Stephen Gardiner.

Potreste osservare Enrico per una decina d'anni e non vedere la stessa cosa. Scegliti il principe: Cromwell, il proprio, l'ammira sempre più profondamente. Di volta in volta sembra un infelice, un inetto, un bambino, un genio del mestiere. A volte, per il modo in cui scruta la sua opera, sembra un artista, altre muove la mano e non pare vederla muovere. Se la vita lo avesse destinato a un ceto più basso, avrebbe potuto essere un attore itinerante, il capo della compagnia.

ENRICO VIII, e i suoi cortigiani, tra cui il duca di Richmond, suo figlio illegittimo, Francis Bryan e Nicholas Carew, di antiche famiglie.

ELISABETTA, figlia del re e di Anna Bolena.

MARIA, figlia di Caterina d'Aragona e del re.

I due più alti Pari del regno:

THOMAS HOWARD, duca di Norfolk, feroce zio di Anna e nemico di Cromwell. Appartengono alla famiglia anche Maria Bolena, un tempo amante del re; Lady Jane Rochford, delatrice e ora vedova di George Bolena, condannato a morte; Mary Shelton, cugina dei Bolena, anche lei amante del re; Tomaso Bolena, padre di Anna, tenacemente aspirante al titolo di “Monseigneur”.

e

CHARLES BRANDON, duca di Suffolk, vedovo della sorella del re, uomo di scarso intelletto, rivale del duca di Norfolk.

STEPHEN GARDINER, già segretario del cardinale Wolsey, ora vescovo di Winchester, nemico giurato di Thomas Cromwell.

THOMAS CRANMER, arcivescovo di Canterbury, amico di Thomas Cromwell.

JANE SEYMOUR, e la sua antica, nobile casata, di cui fanno parte il suo saggio fratello Edward Seymour, e Bess Seymour, la sorella, ora vedova.

EUSTACHE CHAPUYS, ambasciatore di Spagna, ufficialmente nemico di Cromwell, ma anche suo sodale.

Altri nobili, servitori, ecclesiastici, mercanti e ambasciatori.

## I morti

CARDINALE WOLSEY, legato pontificio e Lord Cancelliere prima dell'arresto e della condanna a morte nel 1530.

TOMASO MORO, Lord Cancelliere e presidente della Camera dei Comuni prima della sua esecuzione nel 1535.

CATERINA D'ARAGONA, sposata con Arthur, erede al trono d'Inghilterra, rimasta vedova dopo pochi mesi. Sposò Enrico VIII, fratello di Arthur, e fu sua moglie per vent'anni, dandogli una figlia, Maria, prima che il consorte la allontanasse dalla corte e chiedesse l'annullamento del matrimonio.

ANNA BOLENA, e suo fratello George, ambizioso e arrivista, giustiziato insieme ad Anna nel 1536 con l'accusa di tradimento.

LIZZIE, ANNE e GRACE, moglie e figlie di Cromwell, decedute pochi anni prima per l'epidemia di "malattia del sudore".



## Date importanti

1485 ca.

A Putney, nel Surrey, nasce Thomas Cromwell.

1491

Nasce Enrico VIII.

1509

Enrico sale al trono e sposa Caterina d'Aragona, vedova di suo fratello.

1516

Cromwell entra al servizio del cardinale Wolsey.  
Nasce la principessa Maria (che sarà regina).

1529

Il cardinale Wolsey non riesce a ottenere dal papa l'annullamento del matrimonio tra Enrico e Caterina, come conseguenza gli viene imputata la perdita di prestigio dell'Inghilterra in Europa.

1529-1536

Il “Parlamento della Riforma” getta le basi dello scisma anglicano e sancisce la nascita della Chiesa d’Inghilterra.

1530

Mentre attende di essere processato per tradimento, il cardinale Wolsey muore. Cromwell diventa consigliere del re.

1531

Caterina viene allontanata dalla corte e isolata da tutti. Non rivedrà mai più la figlia Maria.

1533

Il matrimonio di Enrico con Caterina viene dichiarato nullo.

Novembre 1532-gennaio 1533

Enrico sposa Anna Bolena, prima in segreto e poi con una cerimonia pubblica. Anna viene incoronata regina d’Inghilterra.

1533

Nasce la principessa Elisabetta (futura Elisabetta I).

1534

Ai sudditi viene richiesto un giuramento circa la validità del matrimonio tra Enrico e Anna, e il legittimo diritto del re, in quanto capo della Chiesa anglicana, di staccarsi da quella di Roma.

1535

Viene eseguita la condanna a morte di Tomaso Moro, Lord Cancelliere e primo ministro, che si è opposto all'annullamento del matrimonio di Enrico.

Gennaio 1536

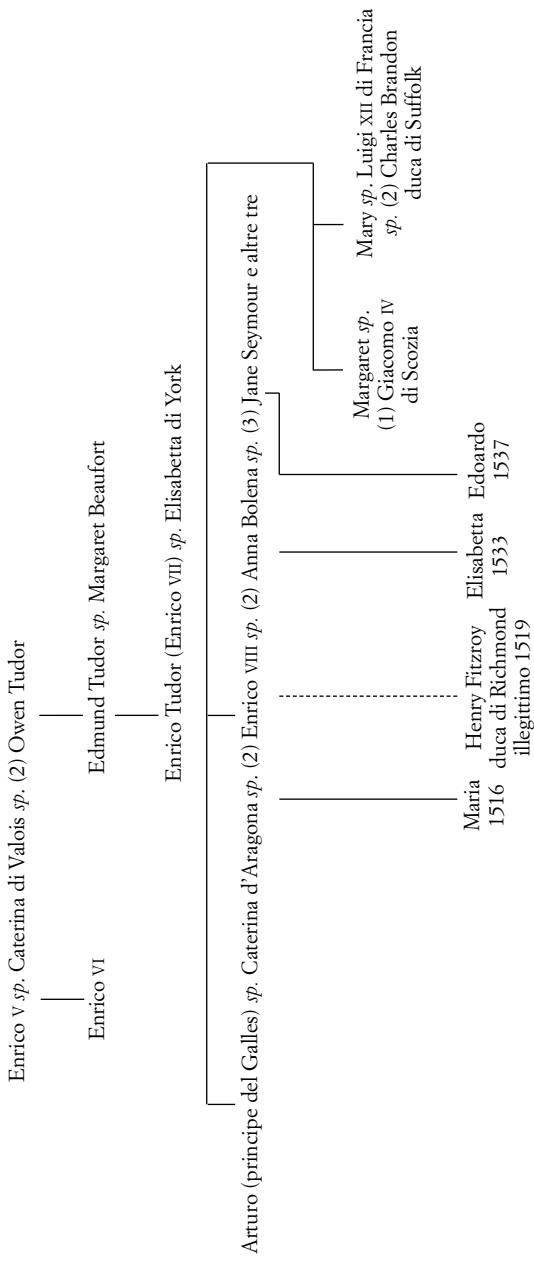
Muore Caterina d'Aragona

Maggio 1536

Esecuzione di Anna Bolena.



## I Tudor (albero genealogico semplificato)



*Enrico Tudor (Enrico VII) derivava la sua pretesa al trono dalla madre, Margaret Beaufort, trisnipote di Edoardo III. Il matrimonio di Enrico Tudor ed Elisabetta di York unificò le casate dei Tudor e degli York.*



## La natura rivoluzionaria dei due romanzi

### La riabilitazione di Thomas Cromwell

Pochi personaggi della storia inglese hanno una fama peggiore di Cromwell. Ritenuto responsabile della soppressione di monasteri, della distruzione di una gran quantità di libri di inestimabile valore giudicati troppo “papisti” e di avere rivolto la propria furia contro statue, reliquiari e ornamenti di chiese in tutto il paese, Cromwell è tradizionalmente considerato un artefice fin troppo implacabile dei cambiamenti del tempo, nel suo forzare a ogni costo la mano del re contro la Chiesa di Roma per attuare la riforma religiosa.

Hilary Mantel, tuttavia, in un'intervista al «Times» del 2013 raccontò come aveva incrociato per la prima volta Cromwell, molti anni prima, in un resoconto che lo ritraeva al tempo in cui prestava servizio nella residenza di Wolsey, in lacrime davanti a un libro di preghiere:

È una di quelle cose che giacciono nelle pagine della storia. Ogni storico che descrive quella scena cita la fonte originale. Ma nessuno di loro ha compreso che si tratta del giorno della commemorazione dei defunti, perciò se lui sta piangendo, è probabile che non sia per una sola cosa. «Uno storico dirà:

“Noi ti sentiamo, Cromwell, tu stai piangendo perché Wolsey è caduto in disgrazia e la tua carriera è in pericolo”». Ma di solito dietro una simile esibizione emotiva si nasconde più di una ragione. Il romanziere pensa: «Che altro c'è?». E allora capisci che nell'ultimo paio d'anni lui ha perduto quasi tutti i suoi familiari, e che quel giorno li sta ricordando.

Avendo scritto più volte di grandi personaggi storici, Hilary Mantel ricorda come «la questione, riguardo alla storia, è: “Chi è che mi sta raccontando questo e perché vuole che io ci creda? Se qualcuno è stato sistematicamente demonizzato, ti devi chiedere perché, e se dietro non si nasconde un'altra storia”». E infatti, era così sicura che Cromwell fosse una figura di gran lunga più interessante di come la storia l'aveva sempre dipinto, che era preoccupata del fatto che un altro autore potesse anticiparla nel raccontarla. «Temevo che qualcun altro scrivesse un libro su Cromwell, perché ero convinta che fosse una storia molto potente che avrebbe cambiato tutto ciò che eravamo abituati a pensare sulla corte dei Tudor. Cromwell era sempre stato un personaggio secondario nella letteratura e nel teatro. Ponendolo al centro della scena, tutta quella roba trita e ritrita assume una luce del tutto diversa. Ero sicura che qualcuno mi avrebbe battuto sul tempo».

Ovviamente, di Cromwell si era già scritto molte volte. Negli anni Sessanta due film, *Anna dei mille giorni* e *Un uomo per tutte le stagioni*, avevano offerto il ritratto di un individuo spietato, disonesto e vendicativo, mentre nella serie televisiva *I Tudors*, del 2007, Cromwell mostra un ardente zelo riformista. Appare in innumerevoli libri, film e sceneggiati che ripercorrono un'epoca ricchissima di eventi quale fu quella di Enrico VIII, come



colui le cui mani sono macchiate del sangue santo di Tomaso Moro, e fino ai romanzi di Hilary Mantel mai è stato guardato con umanità e comprensione.

In una tavola rotonda con Diarmaid MacCulloch alla British Academy nel 2015, Mantel parlò di quel che stava facendo con il suo Thomas Cromwell, spiegando che fino ad allora il suo personaggio era sempre stato «non una somma di fatti storici, ma di pregiudizi. Informazioni, disinformazioni passate di generazione in generazione tra storici, romanzieri e drammaturghi, senza essere contrastate o poste in discussione». Circa la questione se la sua versione fosse più o meno “corretta” rispetto a quella di uno storico, spiegò la differenza tra le due rappresentazioni:

Penso che gli storici con un approccio più popolare siano portati a giudicare, a fare la pagella di qualcuno, mentre gli storici accademici, osservando Cromwell da una prospettiva diversa, hanno il compito di valutare, di assegnare un posto al personaggio e, tenendo ben fermo lo scenario dei fatti, giudicarlo. Un romanziere non può fare nessuna delle due cose. Per il romanziere lo scenario non è mai immobile, poiché nel momento stesso in cui si cala tra i personaggi, non c'è nessun luogo in cui possa rimanere fermo a valutarli e giudicarli. Quel che il romanziere può fare è pulire bene la lavagna e dire: «Voi non conoscete quest'uomo, ma state per incontrarlo».

Considerando che furono opera sua il rafforzamento dell'autorità del re nel Nord, la presenza di una Bibbia in lingua inglese in tutte le chiese del XVI secolo, il consolidamento del potere nel Galles e le iniziative per migliorare le condizioni economiche e sociali, ad esempio con le leggi in favore dei più poveri, diventa difficile pensare a Cromwell semplicemente come uno zotico

avido di potere. D'altra parte, gran parte del fascino dei libri di Hilary Mantel sta nel fatto che le motivazioni di Cromwell non sono mai del tutto chiare, neanche a se stesso. È animato dall'ambizione? Dalla vendetta? Dalla paura? Dalla partecipazione alla sorte altrui? Dall'egoismo? Per l'autrice la risposta è ovvia: quel che spinge Cromwell ad agire è un misto di tutto questo, come capita a ognuno di noi. Nel convegno della British Academy ha modo di chiarirlo: «Quello che intendo ritrarre è l'uomo interiore [...] quell'universo che vive di ragioni quasi inconscie, il Cromwell che non conosce se stesso, un individuo che come tutti noi è composto di ciò che è stato, di ciò che è adesso e di ciò che spera di essere».

All'Edinburgh Book Festival del 2012, Hilary Mantel ricordò al pubblico che il suo obiettivo era condurre il lettore direttamente a quei momenti della storia. «La cosa più importante è non giudicare con il senno di poi, non vagliare i fatti dal pulpito del ventunesimo secolo, dalla posizione elevata di chi sa come andarono. Al contrario, bisogna essere là con loro in una battuta di caccia a Wolf Hall, procedere per via di informazioni incomplete e aspettative forse sbagliate, ma in ogni caso andare avanti verso un futuro che non è predeterminato, e dove il caso e l'azzardo giocheranno un ruolo formidabile».

In definitiva, riconosceva che il successo di Cromwell conduceva al contempo alla sua rovina, una rovina che negli anni seguenti il re avrebbe più volte rimpianto. Al di là di tutte le voci e i miti, concluse l'autrice, da un certo punto in poi vi fu nella carriera di Cromwell un'irrefrenabile ossessione. «Una volta che si è cominciata a salire quella scala, non ci si può fermare, non c'è

un punto in cui trovare un equilibrio. Si può solo continuare a salire, mentre giù in basso le persone scuotono la scala, così che molto spesso – e bisognerebbe ricordarselo quando si analizzano i fatti a posteriori o in base a giudizi morali – alla fine dei conti stare lassù è una questione di mera sopravvivenza».



## Argomenti principali

### Il tessuto del mondo

In pubblico il cardinale veste di rosso, di rosso soltanto, ma di vari pesi e varie armature, di vari pigmenti e varie tinture, e sempre della migliore qualità: i rossi migliori che il denaro può comprare. C'erano stati giorni in cui, pavoneggiandosi, diceva: «Allora, Cromwell, assegnatemi un prezzo in base al metraggio!». E lui: «Lasciatemi vedere», e lentamente gli girava intorno, e mentre diceva: «Permettete?», palpava la stoffa di una manica fra il pollice e l'indice esperti e poi faceva un passo indietro e lo studiava per valutare la circonferenza – anno dopo anno il cardinale si espandeva – e infine se ne veniva fuori con una cifra. Wolsey, gongolante, applaudiva.

Uno dei tanti aspetti notevoli di *Wolf Hall* e di *Anna Bolena* è poter constatare come il mondo che vi è ritratto sia palpabile, come ci sembra di sentire il profumo, il gusto e il tatto di quelle vite di quasi cinquecento anni fa. Il buio dei corridoi e il fumo dei camini, il tuffo dei remi di una barca sul Tamigi, le morbide vesti di pelle di un lusso sbadato.

Come ex mercante di stoffe, con occhio professionale Thomas Cromwell ben sa riconoscere i tessuti in *Wolf Hall*. Quando le guardie del re arrestano Wolsey

e confiscano i suoi beni personali a York Place, Cromwell osserva: «Pregiata tela d'Olanda, velluti e canneté, ormesino e taffetà, metri di stoffa scarlatta: la seta scarlatta con cui il cardinale affronta la calura estiva di Londra, i broccati cremisi che gli mantengono calda la temperatura del sangue quando su Westminster cade la neve e spazza in mulinelli il Tamigi». Dopo gli anni dedicati al commercio e quelli al servizio di Wolsey, Cromwell sa bene quali siano gli abiti giusti da mettere addosso agli altri perché svolgano al meglio il loro compito. La suocera lo accusa di avere «sparso il denaro a piene mani dagli orafi e dai mercanti di tessuti pregiati, tanto da rendere le donne di Austin Friars oggetto delle chiacchiere delle mogli di Londra», e lo vediamo accogliere una nuova domestica immaginandola nei vestiti idonei alla sua nuova vita in quella casa: «Sfila mentalmente di dosso alla donna la squallida lana infeltrita e la riveste col velluto operato che ha visto ieri, sei scellini al metro. Nota che ha le mani escoriate e gonfie per i lavori pesanti: la provvede di un paio di guanti di capretto».

Ma Cromwell cura con attenzione anche il proprio abbigliamento. Veste di nero, mai appariscente, quasi invisibile, in modo raffinato ma mai ostentato, attento a essere sempre lo spettatore e mai lo spettacolo: «A corte e per gli impegni a Westminster non veste minimamente al di sopra della sua posizione di gentiluomo, ampi indumenti di pregiata lana Lemster che ricade morbida come acqua, in sfumature di viola e indaco talmente prossime al nero che pare vi sia stillata dentro la notte. Sui capelli neri porta un copricapo di velluto nero, affinché gli unici punti di luce siano i suoi occhi saettanti, i movimenti delle sue massicce mani in car-

ne». Per l'incoronazione di Anna, quando lei insiste affinché lui indossi il cremisi del suo ex maestro, il cardinale Wolsey, Cromwell la accontenta mettendo un cremisi così scuro che uno dei presenti lo definisce «un'ecchimosi ambulante».

Colori e tessuti permeano le pagine di *Wolf Hall*. Il blu e l'oro delle mattine frizzanti, e i settecento metri della guida di stoffa azzurra che Anna percorre verso l'altare dove sarà incoronata; la seta e il raso azzurro che avvolgono i doni degli ambasciatori e delle loro vesti; il verde della luce nel bosco e dell'abito della damigella di Anna, Marian, e delle mele mondate sul bianco della carta, e le calze ostentate con arte per distogliere l'attenzione da un argomento in discussione; il giallo di un appagato letto nuziale e degli abiti agghindati dell'infanzia.

Ovunque, il carattere dei personaggi si riflette nelle stoffe che li circondano, come è appropriato per un individuo del sedicesimo secolo: mentre l'animo brillante e la generosità di Wolsey si esprimono nelle sue vesti lussuose, il modo di vivere oltremodo modesto di Tomaso Moro si tradisce nel tappeto nuovo che desidera mettere in mostra. Quando Cromwell lo esamina, su invito di Moro, osserva che: «Il fondo non è cremisi ma un colore rosato, non lacca di robbia, pensa lui, ma una tintura rossa mescolata col siero», e di fatto si tratta di due tappeti uniti insieme. Un'altra soddisfazione materiale che Moro ha perso l'occasione di concedersi, sprezzante dei piaceri mondani fino all'esecuzione della sua condanna a morte nella pioggia fredda.

Mentre Cromwell fa carriera a corte, consapevole delle proprie capacità e intuendo che può costruirsi un intero dominio per dare a esse il giusto valore, avverte

ogni cosa come nuova, fresca, pronta per un futuro radioso, «una luce che quando batte sulla pelle, sulla tela, sulle foglie nuove, risplende come su un guscio d'uovo: il mondo intero è luminoso, con gli spigoli addolciti e un profumo verde-acqueo». La seduzione, il matrimonio, l'incoronazione di Anna sono illuminati di tessuti e colori: gli appartamenti di Whitehall ricoperti di arazzi dorati e argentati, e le cortine del letto di raso ricamate; le stanze nella Torre prima dell'incoronazione dipinte di «argento vivo e cinabro, oca bruciato, malachite, indaco e viola»; e quel giorno stesso è una parata accecante di cavalieri in blu-violetto, gentiluomini in velluto cremisi, Anna in «una lettiga bianca con delle campanelle d'argento», con «boccioli che si schiacciano e si sminuzzano sotto i passi gagliardi dei sedici portatori, così il profumo si leva come fumo».

Trame e profumi vertiginosi impregnano le pagine: damaschi, broccati, pellicce e sete, velluti e pizzi, guanti e nastri e grembiuli e vestaglie, ermellini e dorature, acqua di rose e cannella. La vita è dolce, e ricca, e colma di belle cose.

Ma avvicinandosi alla conclusione di *Wolf Hall*, i colori si fanno più opachi, i tessuti più ruvidi. Il giallo di una casa accogliente si inacidisce nel «giallo itterico» della benda sull'occhio di un nemico, o nel ricordo dei piedi gialli di un povero che a distanza di anni ancora nausea Enrico. La luce verde-oro del sole è diventata una grigia pioggerellina. Ora Cromwell indugia tra ossa, teschi e pietre, coperchi inchiodati di bare e cortei funebri, nel sole pallido e nel vento tagliente, e quando gli viene recapitato il libro di preghiere di Moro scopre che non ha nessun taglio dorato e lo esamina per vedere se non sia sporco invece di macchie di sangue.



E così è pronta la scena per *Anna Bolena*, che si apre solo due mesi dopo, ma in un ambiente completamente nuovo. Fin dall'inizio, questo paesaggio mutato – in cui un uomo può ripudiare una moglie che ha sposato vent'anni prima, prenderne un'altra e farla decapitare pochi mesi dopo – è striato di sangue. Durante la caccia organizzata dal re i falconi hanno «lo sguardo iniettato di sangue», quando planano sul pugno di Cromwell hanno «carne attaccata agli artigli». I colori sono quelli di una dolorosa scottatura, del pallore spossato, innaturale di Cromwell, di quello argenteo di Jane Seymour, delle venuzze rotte di Enrico e dei capelli che si stanno ingrigendo. E la visione del mondo si è inclinata, è scivolata: anche nella finzione silvestre della comitiva di caccia del re, mentre l'estate volge all'autunno, la trama del tessuto ora è sempre, sempre intrecciata di umanità e violenza: icone fatte a pezzi, denti frantumati, teste fracassate; mura che il cannone fora come carta; distruzione, occhi cavati, gole tagliate, sangue sulle pareti, sui letti, sui pavimenti. Al posto di eleganti stoffe scure, ora c'è il ferro di pugnali, lance e tenaglie, asce, spade, picche, alabarde, polvere da sparo e acciaio, pietra e metallo.

Anche i vestiti di Anna riflettono questo mutamento: «Anna quel giorno era vestita di rosa e grigio tortora, colori che avrebbero dovuto avere un fresco fascino virgineo, e invece tutto quello che gli veniva in mente erano le interiora, le budella, le trippe, gli intestini grigio rosati che pendevano dal corpo ancora vivo [...]. Le perle che la regina portava al collo a lui quel giorno parevano grumi di grasso, che mentre parlava lei si toccava e stratonava. Cromwell le teneva gli occhi fissi sulle dita: le unghie le rilucevano come minuscoli coltelli».

Mentre il destino di Anna sta per compiersi, gli occhi di Cromwell cadono spesso sui suoi gioielli, che risaltano del loro color rubino sul collo pallido e sottile. Suo fratello George porta abiti ugualmente profetici: «Oggi indossa velluto bianco su seta rossa con crespature scarlatte che escono da ogni spacco. Ricorda un quadro che lui vide una volta nei Paesi Bassi, un santo scorticato vivo». E quando iniziano ad arrivare gli inventari dalle abbazie, anch'essi recano accenni di quello che sta per succedere: «Due tovaglie d'altare di raso di Bruges con delle gocce di velluto rosso che paiono sangue. E arredi di cucina: pesi, molle e forchettoni per il camino, ganci per la carne». Anche gli utensili della cucina esprimono sofferenza.

Nel corso dei tre mesi che *Anna Bolena* copre, quasi mai brilla il sole. È un inverno freddo, e una primavera grigia di ombre e lana bagnata, di candele e correnti d'aria, in cui anche le polpette sul tavolo contengono una dose di violenza, con il cuoco di Cromwell che serve un castello in miniatura rosso e quasi trasparente, completo di arcieri commestibili sulla «pietra eterea e il mattone sanguigno». Dopo l'incendio nei suoi appartamenti, la regina non veste più in giallo ma in grigio; i servitori di Cromwell portano uniformi di tessuto screziato grigio; i cortigiani si aggirano nelle stanze come formidabili macchine da assedio metalliche, e una giornata potrà terminare «interrotta, spezzata come una tibia, sputata come denti fracassati».

L'Inghilterra del 1536 di Cromwell si sta temprando per la battaglia, la precedenza non ce l'hanno più gli agi domestici, ma l'accumulare oro e il forgiare il ferro. Ma nei tempi che verranno, chi sarà il nemico di Cromwell, e sotto quali colori si presenterà?

## A caccia

Prima di lasciare Esher, uno dei gatti portati per sterminare i topi partorisce nelle stanze del cardinale. Quanta presunzione in una bestiola! Ma un momento: delle nuove vite negli appartamenti di Sua Eminenza? Sarà forse un *segno*? Teme che un giorno ne giunga uno di tutt'altra natura: un uccello morto che cade dalla canna fumaria e allora, poveri noi, ai guai non ci sarà più fine.

Le pagine dei due romanzi sono cosparse di immagini di animali e dei loro istinti naturali, sia in effettiva presenza che per via di brillanti metafore, caratteristica ricorrente nelle allegorie del sedicesimo secolo.

Egoista, vanitosa e intrigante, Anna Bolena viene frequentemente vista da Cromwell come un gatto, e anche sua sorella ha le sue stesse attitudini feline e quelle «unghie scintillanti»; nel secondo romanzo, tutta la famiglia Bolena suscita l'idea di «gatti lustrati, che si accoccolano ai loro posti e si lisciano i baffi», e prima dell'esecuzione di Anna, Cromwell riflette su come «una leonessa prossima alla morte vi possa ridurre a brandelli con gli artigli e sfigurarvi per il resto della vita». L'ambasciatore di Spagna, Chapuys, da parte sua, ribadisce la convinzione del papa assicurando Cromwell che Anna «non è un leone, non più di quanto lo siano i vostri gatti londinesi che miagolano sui tetti».

I cani invece figurano nei due libri come simbolo di docilità e lealtà: sono lì per essere d'aiuto, e nello svolgere quel compito a volte patiscono violenze e umiliazioni. Il padre di Anna, furioso per ciò che giudica un fallimento per complicità di Wolsey e Cromwell, sogghignando apostrofa quest'ultimo «Cane di un macellaio», un insulto che né il cardinale né il suo assistente

recepiscono come tale. Ciò nonostante, alla fine del primo romanzo ci sono alcuni richiami sul fatto che i cani possono mutare atteggiamento, e che anche il più fedele di loro può mordere la mano del suo padrone. Vedremo come la lealtà sarà ripagata con la morte, quando l'amato cucciolo di Anna, Purquà, viene lanciato fuori dalla finestra. In *Anna Bolena*, il cane ha fatto il suo tempo – al momento sono in auge i gatti nella famiglia Bolena.

Ma a dominare sono gli uccelli, in tutte le loro forme: aironi, beccacce, cigni, corvi, galline, anatre, tutti fanno la loro comparsa. E così in questo secondo romanzo l'ambasciatore gracchia, gli uomini di Cromwell sbattono le braccia nel freddo come ali, le damigelle di Anna si radunano come uno stormo, e cinguettano, Cromwell prima di addormentarsi pensa al cappello del re «appollaiato come un uccello del paradiso», i colombi affollano la nuova residenza di Rafe Sadler, i Bolena continuano a urlare i loro nomi come cucù, le volpi addentano e fanno a pezzi le galline nel pollaio, una «poltiglia di penne insanguinate che è rimasta sul muro e per terra».

I pavoni fanno la loro apparizione per rammentare a Cromwell l'innocenza – all'inizio, ricordando Grace, la figlia che ha perduto, con le sue preziose ali indossate a Natale, ma poi, verso la fine del romanzo, quelle stesse piume di pavone sono oggetti di cui disfarsi, rovinati, di nessun pregio, di minore valore di quanto aveva ritenuto. Corvi e cornacchie a loro volta si presentano nelle sembianze degli avvocati di Londra nei loro abiti invernali neri, o delle dame negli appartamenti di Anna («Ordina alle donne di lasciarla, il gesto è veemente, come di una bambina che scacci delle cor-

nacchie. Senza fretta, simili a corvi sfacciati di una specie nuova e setosa, le dame raccolgono lo strascico e languide si allontanano. Nell'aria restano le loro voci, i pettegolezzi interrotti a metà, le risatine d'intesa. Lady Rochford è l'ultima a prendere il volo, trascinandosi lenta il piumaggio dietro, restia a lasciare il campo»), o nella Torre, messaggere di morte, allorché lei sente «soltamente il frullare delle ali dei corvi e il loro verso spaventoso, dal timbro umano».

Ma è il falco a volteggiare su tutto il romanzo. Nel suo combinare le caratteristiche del gatto e del cane – può essere addestrato, rendersi utile, ma è anche aggressivo, feroce cacciatore nella difesa del suo territorio, può godere nell'uccidere – il falco è il simbolo regale di Anna. Già nelle prime pagine, i melograni delle insegne di Caterina vengono ovunque cancellati, affinché il re mai vi si imbatta, e immediatamente viene dipinto il falcone di Anna. La prima scena del libro è una sanguigna descrizione delle figlie di Cromwell che «vengono giù dal cielo», dato che ai suoi falchi lui ha dato i nomi delle figlie e della moglie defunte, tutte e tre riportate in vita nelle sembianze di creature spietate, che dall'alto «vedono un universo che frulla e trasale, pieno di cene e colazioni». Di ritorno nella dimora di Austin Friars, è sui suoi falconieri che Cromwell fa affidamento perché vigilino sull'atmosfera di violenza di cui è intriso il racconto, e quando per lui si avvicina il momento di ghermire la propria preda, i giovani gentiluomini che festeggiarono la fine di Wolsey, sono i falchi a scrutare gli uomini: Cromwell come «un falco scolpito, ha visto se stesso stare con gli occhi addosso a Norris», e riflettendo sulla tragica sorte di George Bolena, immagina questi vedere il mondo «con gli oc-

chi appannati, i falconi degli stemmi [...] le zampe, gli artigli».

Tuttavia, mentre nell'Inghilterra di Enrico sembra affermarsi una maggiore stabilità, i falconi di Anna vengono distrutti, come prima erano stati distrutti i melograni di Caterina. Un uccello nuovo fa la sua comparsa, pronto a entrare nelle pagine di un altro libro: la fenice di Jane Seymour sta per innalzarsi in volo, per un nuovo matrimonio, per un altro capitolo nella storia di Cromwell.

### Contrasti, contraddizioni e distinzioni nell'orbita di Cromwell

I due romanzi su Cromwell portano in scena una gran quantità di dualismi e contrapposizioni. Innanzitutto, la doppia natura dello *status* di re, da una parte visto nella sua regale divinità, dall'altra nel suo naturale, umano comportarsi.

Il re dispone di due persone. Una esiste nei limiti del corpo fisico, si può misurare, cosa che Enrico fa spesso, il girovita, il polpaccio, il resto. L'altra è il suo doppio regale, che fluttua senza impedimenti, senza peso, e può essere in più posti allo stesso tempo. Lui magari è a caccia nella foresta e il suo doppio legifera. L'uno combatte, l'altro prega per la pace. L'uno è avviluppato nel mistero della sovranità: l'altro sta mangiando un anatroccolo coi piselli freschi.

Enrico è l'uomo che apprezza Cromwell perché gli dà modo semplicemente di conversare, ma è anche il re

che si infuria quando l'altro non si mostra abbastanza umile dinanzi al suo sovrano. È un uomo che si è sposato tre volte, ma anche un re che ha avuto una sola vera moglie. Si fa vedere raramente, ma le vite di tutti sono determinate dalle sue scelte. È padrone di fare ciò che vuole, ma non di avere ciò che desidera.

A distinguere e a rivelare i personaggi sono anche le diverse lingue in cui si esprimono: Cromwell mostra subito la sua intelligenza e la sua capacità nel manifestare affetto sorprendendo il cognato con la propria capacità di parlare in gallese, lingua che ha imparato frequentando la famiglia di Morgan Williams. Tomaso Moro, da parte sua, insiste a conversare a cena esclusivamente in latino, «sebbene Alice, sua moglie, la padrona di casa, non sappia spiccicarne parola». Moro usa le tante lingue che conosce per esibire e per escludere, mentre ad Austin Friars il segretario di Cromwell, Rafe Sadler, «traduce con destrezza e facilità, la testa che si gira ora da una parte, ora dall'altra: argomenti elevati e banali». Nella casa di Cromwell le lingue servono per accogliere, per unire, per costruire legami tra realtà diverse.

Nei due romanzi assistiamo anche al contrasto tra la tranquillità dei momenti di riservatezza e il baccano delle riunioni. Enrico è contento quando può parlare a Cromwell «da solo». «In realtà, intorno a loro s'aggira la popolazione di un piccolo villaggio [...] ma il re non sa cosa voglia dire "soli". È mai per conto suo, almeno nei sogni? "Soli", significa senza Norfolk che gli sferaglia dietro, senza Charles Brandon a cui, in un impeto di furia estiva, ha detto di togliersi dai piedi e non avvicinarsi a più di cinquanta chilometri dalla corte. Significa che c'è soltanto il mio gentiluomo arciere e i

suoi sottoposti, e i gentiluomini della mia camera privata che sono dei miei amici intimi, selezionati». Anche Cromwell non è quasi mai da solo, è in compagnia della moglie e delle sue bambine, di segretari e domestici, pupilli sotto la sua tutela e amici, giardinieri e cuochi, contabili e messaggeri, «ogni lettera dell'alfabeto lo tiene d'occhio», là nella sua casa. Ma al di là di tutto, è soddisfatto; può condividere con il re un senso di eccessivo affollamento, ma si tratta di amici, familiari, persone che lo amano, che lo infastidiscono, lo mettono alla prova, invece di limitarsi a servirlo e a temerlo. Tomaso Moro ha anche lui la sua folla di familiari, ma costituiscono una mera esibizione: «Entrando in casa, appesa alla parete, si incontra tutta la famiglia. Dipinta a grandezza naturale, la si incontra prima di conoscerla in carne e ossa, e Moro, consapevole del doppio effetto che questo suscita, si ferma, lasciando il tempo all'ospite di studiarla, di assimilarla». Non c'è l'idea di una felice condivisione familiare, ma solo il desiderio di suscitare un'impressione.

Suggestivo è il contrasto sessuale tra i due libri. In *Wolf Hall* si ritrae l'arte di governare, l'erudizione, uomini che brandiscono i loro lucidi ragionamenti per determinare il futuro. *Anna Bolena*, con tutta la sua violenza e le sue armi, contraddice l'idea che l'Inghilterra dei Tudor sia un mondo maschile: è un libro di mogli e figlie, madri e amanti. La modesta presentazione di Jane Seymour è un'utile anticipazione della sua futura, cauta condotta; la moglie di George Bolena, Lady Rochford, è responsabile della caduta della regina e di molti importanti uomini di corte; le gravidanze di Anna, i parti e gli aborti causano l'annullamento anche del secondo matrimonio del re; continuiamo a vedere mo-



gli e amanti che intuiscono la verità molto più di quanto gli uomini sospettino, e spesso meglio degli uomini stessi; portatrici di segreti e di pettegolezzi che indirizzano la politica; condividono informazioni importanti; svolgono il compito vitale di gestire le proprie dimore e di dare continuità – o mettere fine – alle dinastie: sappiamo che Elisabetta e Maria, le figlie del re, si muovono fattivamente verso monarchie che definiscano la propria nazione. In *Anna Bolena*, avvicinandosi al momento delle rispettive esecuzioni, sono gli uomini a disperarsi e piangere. Anna Bolena, invece, gela Cromwell con l'assoluto controllo delle proprie emozioni, e con il suo vigoroso appetito; sono le sue dame di compagnia a sollevarne il corpo subito dopo la morte, «intrise del suo sangue, e vanno via rigide, a ranghi serrati come i soldati». Gli uomini, al contrario, sono spesso sopraffatti dalle loro emozioni, preda di rabbia e delusioni, brame, lacrime e pene. Sono le donne, pragmatiche, a governare quel mondo.

Lo stesso Thomas Cromwell è un affascinante personaggio fatto di opposti. Non ricorre alla tortura, ma riesce ugualmente a far urlare uomini ben esperti e a far loro confessare quel che lui vuole. È considerato semplicemente come «una persona», un termine dispregiativo che gli viene continuamente gettato addosso dai nobili e dai lord con cui è obbligato a trattare, eppure prima del processo a carico di Anna ottiene che il re si rechi nei suoi appartamenti per decretare per iscritto la condanna a morte; è un uomo che ha l'obbligo di sapere tutto e di non venire sorpreso da niente, ma è anche un uomo di legge che sostiene di desiderare «la verità un poco alla volta e soltanto le parti di cui ci possiamo servire». Cromwell che dice ai suoi amici:

«Non posso dividermi in due, uno il vostro amico e l'altro il servitore del re», ma che poi lo fa ripetutamente e sempre ai propri scopi.

Dal re a Cromwell, dalle parole alle azioni, è l'equilibrio perfetto tra questi contrasti – la luce, il potere, i conflitti e le umane contraddizioni – che fa di tali romanzi dei capolavori.

## L'odierna importanza della trilogia

### Una nazione divisa

Niente rende un libro più interessante del fatto di scoprire che un mondo lontano migliaia di miglia – o cinquecento anni – condivide le nostre stesse ansie. In entrambi i romanzi vediamo Cromwell preoccuparsi delle diatribe con altre nazioni europee e delle divisioni all'interno dell'Inghilterra; di privilegi e pettegolezzi, di capri espiatori e leader corrotti, e della vulnerabilità degli strati sociali meno protetti.

Dà prova di essere affezionato all'Inghilterra – decide di tornarvi, rimanervi e metterci su famiglia – anche quando pensa a essa come a «questa sventurata isola piovosa ai confini della terra» – ma si dispera delle sue usanze. A proposito della condanna a morte di Elizabeth Barton, la profetessa, Cromwell lamenta che: «In Inghilterra non c'è pietà per i poveri. Si paga per tutto, anche per farsi spezzare l'osso del collo». Avendo viaggiato in Europa, si rende conto che l'Inghilterra è piena di gente menzognera, di folli superstiziosi, un paese di costumi e di terrori inveterati, in cui «non si possono introdurre novità. Si possono presentare come tali le cose vecchie o fingere che siano vecchie le nuove». Per-

fino Wolsey, solitamente di animo leggero, sostiene che l'Inghilterra «è sempre stato un paese sventurato, patria di reietti e di derelitti», e il buffone del re dichiara: «Che cos'è mai un buffone? L'Inghilterra ne è piena».

Discutendo con Tomaso Moro, Cromwell attribuisce alle condizioni meteorologiche la colpa del cattivo carattere degli inglesi:

«Secondo me è il mondo a guastarmi. O forse semplicemente il tempo. Mi butta giù e mi porta a pensare come voi [...]. Il dolore e l'indecenza che vedo intorno, l'ignoranza, il vizio cieco, la povertà e l'assenza di speranza, e la pioggia – oh sì, la pioggia che cade sull'Inghilterra e fa marcire le messi, che spegne la luce negli occhi degli uomini e anche la luce del sapere [...]. Credo sinceramente che se il tempo fosse migliore sarei un uomo migliore anch'io. Lo sarei se vivessi in una nazione in cui splendesse il sole e i cittadini fossero liberi e ricchi. Se soltanto fosse vero, Master Moro, non dovrete affatto pregare per me con l'impegno che ci mettete adesso».

Anche la frustrazione di Cromwell di fronte all'ostinazione di Moro si può riportare alla nostra epoca:

Perché tutte le cose che sai, le cose che hai studiato, tornano soltanto a conferma di quanto credevi prima? In me, invece, quello con cui sono cresciuto e in cui pensavo di credere è stato scalpellato via un poco alla volta, prima un frammento, poi un pezzo intero e poi un altro ancora. A ogni mese che passa si smussano le certezze che avevo su questo mondo: e anche sull'altro.

E se non la sicurezza di Moro, perlomeno la sua disponibilità a elargire menzogne e dissenso semplicemente perché può farlo ci va vicina in modo imbarazzante:

[Cromwell] pensa: immaginati un po' di vivere dentro la testa del cancelliere. Immaginati di scrivere quel capo d'accusa e portarlo dallo stampatore, e farlo circolare a corte e nel reame, divulgarlo fra gente che crede a ogni cosa, fra i pastori in collina, fra gli umili contadini a cui Tyndale rivolge la sua traduzione della Bibbia; ai mendicanti che battono le strade.

Il parlamento che nel 1536 vanifica gli sforzi di Cromwell di migliorare le condizioni dei più deboli ci suona anche più familiare:

A marzo il Parlamento respinge la sua nuova legge per i poveri. Era troppo per la Camera dei Comuni digerire che i ricchi possano avere dei doveri verso i più sventurati; che chi si rimpingua le tasche col commercio della lana, come accade ai gentiluomini inglesi, abbia qualche responsabilità verso coloro che sono stati allontanati dalla terra, verso i braccianti senza lavoro, verso i seminatori senza campo. [...] È un affronto per i ricchi e gli intraprendenti proporre un'imposta sul reddito al solo scopo di mettere qualcosa nel piatto di chi non ha lavoro. E se il Segretario Cromwell afferma che la carestia produce criminalità: non abbiamo forse boia sufficienti?

Ma è nella rottura con Roma che, purtroppo, possiamo trovare analogie con una certa attualità inglese, nella battaglia confusamente combattuta per la propria sovranità – sebbene fossimo nel sedicesimo secolo, Cromwell era diligentemente attento alle questioni europee, perfettamente consapevole che l'Inghilterra non poteva restare isolata, ma che al contrario aveva bisogno di trovare alleati e rafforzare i propri legami con un'Europa ridisegnata, affrancata dal potere di Roma. Cromwell rassicura Cranmer che «appena i patrimoni

saranno assegnati... be', appena verranno incanalati nelle tasche degli inglesi, non andranno più in quelle del papa», sicuro com'è che molti di quei patrimoni arriveranno nelle sue mani. Fiducioso nelle potenzialità dell'Inghilterra, Cromwell sa che «È arrivato il momento di chiarire cos'è l'Inghilterra, le sue capacità e i suoi limiti, non per contarne e valutarne le difese portuali e le fortificazioni di confine, ma per determinare la sua attitudine ad autogovernarsi», pur ben sapendo dentro di sé che le idee del re circa la forza e il potere sono tutt'altro che precise:

Come fa a spiegarglielo? Il mondo non viene governato dove crede lui, dalle fortezze di confine e da Whitehall. Il mondo è governato da Anversa, da Firenze, da luoghi che neppure immagina; da Lisbona, dai porti da cui fanno rotta verso ovest, arse dal sole, le navi con le vele di seta. Non dalle mura del castello, ma dagli uffici della contabilità, non dallo squillo del corno ma dallo schiocco dell'abaco, non dal crepitio del meccanismo del fucile ma dallo scricchiolio della penna sul vaglia cambiario.

Già vediamo i palazzi del potere finanziario che dirigono il mondo. L'Europa è un luogo vitale. Ma i governanti inglesi proprio non sembrano comprenderlo. Cromwell sa che gli accordi ormai non vengono più stretti per mezzo di pubblici matrimoni o giuramenti, ma da «due uomini in una stanzetta. Lasciate stare le incoronazioni, i conclavi dei cardinali, il fasto e le processioni. La maniera in cui cambia il mondo è questa: un'obiezione messa sul tavolo, un frego di penna che altera il valore di una frase».

Forse, alla fine di *Anna Bolena*, il sentimento più attuale di ogni altro è la spossatezza di Cromwell per le

battaglie di Enrico. Se da una parte vorrebbe insegnare a suo figlio quanto necessario, nello stesso tempo sa che «Ora lui non ha tempo di spiegare come funziona il mondo agli ingenui e ai giovani. [...] A volte la pace somiglia alla guerra, non si riesce a distinguerle. A volte le isole inglesi sembrano molto piccole». Si affligge per le voci assurde e le discussioni che si fanno nei villaggi («Ed effettivamente, chi mai metterebbe in dubbio che tutto sarebbe diverso e migliore se soltanto l'Inghilterra fosse governata dagli idioti dei villaggi e dai loro amici ubriaconi?») e si chiede quale sarebbe stato il suo compito, in tempi in cui quelle voci e quelle discussioni non si fossero sparse con tanta facilità, e avverte «una fitta di invidia per i morti, per coloro che hanno servito i re in epoche in cui tutto si svolgeva più lentamente: al giorno d'oggi il frutto di un cervello perverso o al soldo di qualcuno può essere diffuso in Europa in un mese».

Soprattutto si sente stanco, stanco per le inutili, sciocche, infinite battaglie di potere che non servono minimamente a rendere il paese migliore per la maggior parte del suo popolo, che è quanto pensa di Moro:

Sapete che cosa mi sta davvero sullo stomaco? Partecipare a questa messinscena, che è tutta frutto della sua mente. Sprecare tempo e cervelli che potrebbero essere meglio impiegati. Vedere le nostre vite consumarsi perché, statene certi, prima che questa rappresentazione abbia fine ci sentiremo addosso tutto il peso degli anni.

In questo momento della nostra storia, c'è forse un sentimento in cui potremmo meglio identificarci?





## L'impatto culturale

### L'importanza storica di *Wolf Hall* e *Anna Bolena, una questione di famiglia*

Nel 2009 Hilary Mantel era già una scrittrice apprezzata per le sue opere di narrativa. Tra i vari riconoscimenti, aveva ricevuto il Mind Book of the Year e il Cheltenham Prize, oltre alla candidatura al Commonwealth Writers' Prize e all'Orange Prize for Fiction. Ma *Wolf Hall* stava per renderla una celebrità. Il libro le valse infatti il Man Booker Prize, il National Book Critics Circle Award, il Walter Scott Prize, lo Specsavers Book Awards UK Author of the Year e una seconda candidatura all'Orange Prize for Fiction.

*Anna Bolena, una questione di famiglia* ottenne perfino maggiori premi, tra cui un secondo Man Booker Prize, un secondo Specsavers National Book Awards UK Author of the Year, il Costa Novel Award e il Costa Book of the Year Award, oltre al South Bank Sky Arts Award.

Nel gennaio del 2014 la Royal Shakespeare Company portò in scena i due romanzi in altrettante produzioni a distanza ravvicinata, che fruttarono ulteriori riconoscimenti – cinque candidature e due vittorie all'Oli-

vier Award – e registrarono il record al botteghino, con Ben Miles nel ruolo di Cromwell, in un'interpretazione «carismatica e da brividi». Nella trasposizione di Broadway, la rappresentazione ricevette otto candidature e una vittoria al Tony Award, in un «allestimento emotivamente potente» realizzato proprio mentre la BBC mandava in onda l'adattamento televisivo in sei parti.

Con Mark Rylance e Damien Lewis nei ruoli di Cromwell e di Enrico, la produzione televisiva ha riscosso premi e riconoscimenti da parte della critica in tutto il mondo: otto nomination agli Emmy, tre al Golden Globe, dieci al BAFTA, quattro al Critics Choice Awards e una allo Screen Actors Guild Awards, per un totale di dodici premi internazionali.

Un successo enorme, che ci tiene con il fiato sospeso per l'uscita nel 2020 di *Lo specchio e la luce*; nell'attesa fiduciosa che anche quest'ultima parte della storia venga portata sulle scene, la Playground Entertainment ha intanto confermato l'inizio, a breve, delle riprese per la BBC del film sugli ultimi anni di Cromwell, tratto dai romanzi di Hilary Mantel.

## Le recensioni

### Su *Wolf Hall*:

«Magnifico. Si lascia alle spalle ogni altro romanzo che ho letto quest'anno».

«The Sunday Telegraph»

«Mi ha afferrato fin dalla prima pagina... Meraviglioso e sapientemente congegnato... gli eventi di cinquecento anni fa sembrano svolgersi di nuovo sotto i nostri occhi, e di nuovo turbarci».

«The Times»

«Tremendo. Un mondo pieno di meraviglie, ma anche di orrori, in cui le urla sono normale quotidianità. Un gran piacere».

«The Daily Telegraph»

«Originale e sconvolgente, impossibile non identificarlo con la nascita di un nuovo modello narrativo».

Tom Holland, «The Sunday Telegraph»

«Il miglior vincitore del Man Booker Prize degli ultimi anni. Un'atmosfera piena di suggestioni, una narrazione ricca di azzardi... né più né meno che un capolavoro».  
«The Scotsman»

«Indiscutibilmente splendido... un racconto che ti prende in modo compulsivo. Neanche una parola è superflua, ogni frase è una rivelazione. Un linguaggio che trafigge e illumina».

«TLS»

«Il mondo di Enrico VIII e Thomas Cromwell ci appare nello stesso tempo insospettabilmente estraneo e profondamente familiare... Un trucco straordinario da realizzare».

«The Sunday Telegraph»

«Stupefacente, da far venire il capogiro... Incredibilmente eccitante, pieno di lotte di potere e macchinazioni politiche, ma anche incantevolmente poetico, vivace nelle immagini e nel linguaggio. Una sorpresa intensa e sottile».

«Daily Mail»

«Un romanzo di meravigliosa e prodigiosa scrittura. L'autrice riproduce un mondo così reale da farti sentire l'odore dei mantelli impregnati di pioggia e le affilate fibre dei giunchi sotto i piedi».

«The Daily Telegraph»

«Hilary Mantel eccelle soprattutto nella descrizione del lato oscuro. L'allusione al male che c'è nell'uomo è così forte che, come un fumo che esce dalla carne umana, ti afferra la gola e ti soffoca».

«Financial Times»

«Superbo... Un romanzo che centra il bersaglio, insaporito da maliziosi riferimenti all'attualità. Pare sia in arrivo un seguito, motivo per cui, con la pazienza di Enrico VIII, resto in attesa fuori della camera da letto di Anna Bolena».

«Time Out»

«Una scrittrice stupefacente... *Wolf Hall* ci getta addosso un incantesimo che ci fa riflettere attentamente sulla legge, la società e i meccanismi del potere».

«New Statesman»

«Il suo romanzo più seducente. Un libro meraviglioso e profondamente umano, uno specchio oscuro offerto al nostro mondo. Hilary Mantel è una delle nostre scrittrici più brillanti e coraggiose».

«The Observer»

«Riporta in vita il passato, vivo e vegeto, e mi rende ottimista sullo stato della narrativa inglese».

Andrew Marr, «The Mail on Sunday»

«Stupendo... L'Inghilterra dei Tudor è cibo solido, carne che emana fetore di sangue, interiora e corruzione... C'è una verità storica e una verità immaginata. Hilary Mantel in questo libro offre la sua migliore prova di autrice e le contempla entrambe».

«The Spectator»

Scelto come libro dell'anno da:

«The Times»

«The Sunday Telegraph»

«The Observer»

«TLS»

«New Statesman»

«The Mail on Sunday»

«The Daily Telegraph»

«The Economist»

«The Scotsman»

«Financial Times»

Su *Anna Bolena*, una questione di famiglia:

«Il capolavoro di Hilary Mantel... Ritmo, eccitazione, uno sguardo sorprendente nella psicologia umana, e una fantastica capacità di ricreare un mondo feroce, a metà strada tra la magia e la modernità».

«New Statesman»

«Decisamente avvincente... Mantel ha l'abilità di realizzare un ritratto storico così familiare e vivace che quasi ti senti una mosca su una parete dello studio di Cromwell. Un eccellente fuori programma dalla prima all'ultima pagina».

«The Mail on Sunday»

«Un grande romanzo di oscure e torbide passioni, pubbliche e private. Un racconto davvero superbo».

«Financial Times»

«Una conferma della capacità dell'autrice di far urlare, e pungere, la storia insanguinata dei Tudor».

«The Independent»

«*Anna Bolena* coglie nel segno in ogni passaggio... Con l'effetto di farti esaurire i superlativi... Alla fine del libro mi sono ritrovato completamente perduto nel piacere e nell'ammirazione per la mente che lo ha concepito».

«The Spectator»

«Sublime... L'arte di raccontare di Hilary Mantel compie il prodigio di rendere ogni volta gli eventi nuovi e terribili».

«The New York Times»

«Così coinvolgente che neanche ti rendi conto di quale miracolosa creazione è lo stile di Mantel».

«The Daily Telegraph»

«Un'opera straordinaria... Chi ha amato *Wolf Hall* ha atteso con ansia questo secondo romanzo, ma *Anna Bolena* è in grado di reggersi anche da solo... Hilary Mantel rende il passato attuale e vitale».

«The Economist»

«Un libro di un'altra categoria. Il racconto delle vicende del braccio destro di Enrico VIII è la più raffinata rappresentazione storica che abbia mai letto... Un'impresa sbalorditiva».

«The Sunday Telegraph»

«Un piacere che non ha bisogno di altro. Il talento originale e speciale di Hilary Mantel spicca sui personaggi... nello stesso tempo, ci rende tutt'uno con le loro vite».

Andrew Motion, «The Times»



«Astringente e purificante, rimuove le ragnatele e la vernice della storia, le vetuste esposizioni e le ricamate leziosità dei film in costume, e il passato dell'Inghilterra diventa qualcosa di vivo, curioso e del tutto nuovo».

«New York Times Book Review»

«Anche se sappiamo benissimo come finirà, il modo in cui Hilary Mantel ce lo racconta è ipnotico e pieno di suspense: uno svelamento dei congegni del potere valido in ogni epoca».

«The Times»

«Il talento di Hilary Mantel nel narrare ciò che già tante volte è stato narrato sta nella capacità di penetrare la mente di chi legge in ogni angolo e in ogni fessura, scoprendo quello che molti altri non sono riusciti a scoprire... Magnifico».

«Daily Mail»

«Il mondo dei Tudor è così reale che puoi toccarlo».  
«The Guardian»

«Ho prenotato *Anna Bolena, una questione di famiglia* per leggerlo appena pubblicato. Non sono rimasto deluso».

«The Sunday Times»

Scelto come libro dell'anno da:

«The Times»  
«The Guardian»  
«The Daily Telegraph»  
«The Sunday Times»  
«New Statesman»  
«The Independent»  
«Evening Standard»  
«The Scotsman»  
«The Spectator»

## Domande ai lettori

Avete una percezione diversa di Thomas Cromwell in *Wolf Hall* e in *Anna Bolena*? Sotto quali aspetti?

«Allora, dice Wolsey, ti chiedi perché il Norfolk di adesso trema se vede il re andare su tutte le furie? Per lo sghiribizzo di un uomo in collera pensa di poter perdere tutto». Provi comprensione per Enrico? È un brav'uomo, innalzato su un impossibile piedistallo divino, o un prepotente viziato?

Fu l'ambizione a causare la caduta del cardinale Wolsey o l'arroganza e l'irascibilità di Enrico? E cosa provocò quella di Tomaso Moro?

Di quale dimora preferireste far parte: York Place, Austin Friars, Greenwich o Whitehall? Quali differenze vengono mostrate nei romanzi di Mantel?

«[...] delle mappe migliori sarebbero d'aiuto. [...] Il guaio però è che le mappe sono sempre quelle dell'anno prima. L'Inghilterra rimodella se stessa costantemente, le scogliere si erodono, i banchi di sabbia si spostano, le primavere erompono dal terreno esanime.

I paesaggi attraverso cui ci muoviamo si ricompattano mentre dormiamo, e così perfino le storie che ci inseguono: i visi dei defunti sfumano in altri visi come una dorsale di colline nella nebbia». Sei d'accordo con questo? Siete davvero convinti che vi sia un'identità nazionale che sopravvive nel tempo?

Nei due romanzi, quanto potere hanno le donne? E gli uomini pensano che dovrebbero averne di più o di meno?

Quanto è diverso dal nostro il mondo ritratto nei due libri? E quanto sono simili le divisioni e le lotte di potere?

Cromwell agisce sempre con l'intenzione di fare il bene del proprio paese oppure è un protagonista inaffidabile che persegue soltanto le proprie ambizioni?

Quale personaggio nei due romanzi meglio comprende Cromwell? E c'è qualcuno che comprende veramente il re?

In che cosa il governo di un re per diritto divino nel sedicesimo secolo differisce nettamente dai sistemi moderni basati sulla democrazia? Rispetto a quell'epoca, gli attuali ordinamenti democratici hanno permesso di realizzare i progressi sociali e la difesa dei diritti dei cittadini?

Quale importanza ha per i personaggi la consapevolezza che vi siano modi di vivere diversi dal proprio? In genere, questo porta loro il beneficio di guardarsi in-

torno per migliorare la propria condizione, oppure in un paese malsicuro ne mina tranquillità e certezze?

«[...] ha uno spirito saldo, una volontà ferrea, un aspetto imperturbabile. I cortigiani vedono che riesce a incidere profondamente sugli eventi, a modellarli. Riesce a contenere le paure degli altri e dare loro – a questa gente, a questa dinastia, a questa sventurata isola piovosa ai confini della terra – un senso di solidità in un mondo che vacilla». Quand'è che Cromwell smette di contenere le paure degli altri e inizia invece a usarle contro di loro? Perché a un certo punto agisce così?





